

L' ISTRIA

IV. ANNO.

Sabato 14 Luglio 1849.

N. 32.

Antonio Zara Vescovo di Pedena.

La famiglia Zara apparteneva all'ordine della nobiltà ed ebbe distinte persone al servizio di Casa d'Austria nel gabinetto e nella diplomazia, ed ebbe speciale lustro da Girolamo Zara, che servì nella diplomazia Carlo V. e Ferdinando I. Questo Girolamo fu avo del nostro Vescovo, il quale nacque in Aquileja da Antonio Orfeo Zara capitano di quella città, e da Maria Barozzi, della quale non sapremmo poi dire se fu gentildonna veneta. Orfeo (che più solitamente chiamossi così) ebbe altri cinque figli che tutti servirono Casa d'Austria; più illustre di tutti fu tra questi Antonio, il quale nacque nel 1574. Dai sett'anni impoi venne educato sotto la direzione di suo zio Giulio Zara nel palazzo ducale di Gratz, come sembra insieme all'Arciduca Ferdinando, che poi fu imperatore II. di questo nome, e col quale fu legato di amicizia fino dagli anni più teneri. Ebbe educazione dai Gesuiti, dei quali fu ottimo allievo, senza però che questi adottasse le loro massime nè di filosofia, nè di morale, nè di politica.

Il padre desiderava che imitando le pratiche di famiglia si desse agli impieghi di aula, o di guerra; però esso volle dedicarsi al servizio di chiesa, ed ebbe dall'Arciduca Ferdinando la Prepositura di Pisino la quale era nella contea d'Istria, e soggetta all'Austria, ma nella diocesi di Parenzo. Vi fu chi disse che fosse stato canonico di Pedena, ma non trovammo in nessuno scritto confermata tale voce; nè è a credersi sì facilmente perchè poveri erano quei tre canonicati. Lo stesso Zara narra di se, che Ferdinando gli abbia fatta pensione sui redditi arciducali di Fiume, e secondo la narrazione sua, sembrerebbe che l'avesse avuta prima della prepositura di Pisino; ma questa pensione poteva ben essere una gratificazione senza ufficio.

Rimasto vacante nel dicembre 1600 il vescovato di Pedena, Giorgio Rautgartler, per la morte di Ferdinando doveva esercitare quel diritto di nomina che spettava ai conti d'Istria per concessione di Papa Eugenio IV. fatta all'Imperatore Federico III. nel 1446, *ad dies vitae* di quest'ultimo, e fatta durevole da Papa Pio II. nel 1459; diritto che si devolve poi col dominio della Contea ai proprietari di questa, e che per la soppressione della diocesi di Pedena, venne convertito nel diritto dei conti Montecuccoli di nominare il decano della metropolitana di Gorizia. Ferdinando nominò vescovo di Pedena Antonio Zara, sebbene contasse soli 26 anni di età, sebbene

non avesse degli ordini sacri che la sola prima tonsura. Papa Clemente VIII. ad inchiesta dell'Arciduca lo dispensò dal difetto d'età, e lo confermò vescovo. Nel dì 21 aprile 1602 era presente in Pedena, poichè vi tenne la prima ordinazione nella cappella di S. Anna che fu di un Leonardo Bagno figlio di Francesco dottore in legge e Vicario della Contea di Pisino ammesso alla prima tonsura; siccome l'ultima fu dei 23 settembre del 1618.

Il Vescovato di Pedena era povero di rendite, ma la condizione economica dei vescovi veniva migliorata coll'unione personale di altri benefizi, con pensioni di liberalità regale, o con cariche bensì titolari, però unite a qualche provento. Perciò è frequente lo scorgere i vescovi di Pedena, contemporaneamente prepositi di Pisino, od arcipreti del Carnio, o dignitari di capitoli, od anche semplici parroci.

Del nostro Zara non sappiamo se conservasse insieme all'episcopato la prepositura di Pisino (mancandoci la serie dei prepositi di Pisino); è probabile che conservasse anche come vescovo l'assegno fattogli dall'Arciduca sulle rendite pubbliche di Fiume. Troviamo notato di questi tempi, che il convento di S. Maria del Lago degli eremiti Paulini fosse stato unito alla mensa vescovile di assenso di Papa Clemente VIII., e pensiamo che ciò fosse avvenuto per meglio dotare il vescovo nostro, il che poteva seguire senza dissenso economico di quel convento. Il quale fondato nel 1396 dai fratelli Nicolò ed Ermanno Guttenecker baroni di Cosiliaco, ebbe nel 1459 l'abbazia di S. Pietro in Selve per liberalità di Ferdinando III. Imperatore ed assenso di Papa Pio II., con tutte le amplissime appendici nei distretti di due Castelli, di S. Lorenzo, di Coridico e di Montona, Abbazia fondata per liberalità dei conti d'Istria e data originariamente all'ordine benedettino. L'unione di S. Maria del Lago alla Mensa di Pedena sembra essere stata temporanea, od almeno senza togliere i monaci, i quali si vedono durare fino alla soppressione di S. Pietro in Selve. Contemporaneamente o poco dopo alla nomina dello Zara a vescovo di Pedena, seguì la sua nomina a consigliere reale di Ferdinando, unita a pensione, ed ebbe il dominio di Gollogoriza, unito più tardi, in modo stabile, alla mensa Episcopale. Così è spiegabile come il Zara avesse beneficio da Ferdinando, e come potesse lasciare testimonianze di sua liberalità, poichè restaurò il palazzo vescovile, costruì la porta e l'atrio, di che rimase memoria nella lapida. ANTON · ZARA · AQVILE EPPVS PETIN · ET DNVS GOLLEGORITIAE; cinse di muro la

città presso la porta, lasciò ai successori un pastorale d'argento, e donò un ostensorio alla cattedrale.

Ferdinando aveva in mente di alzarlo a migliori onori; così di se medesimo narra il Zara = *Ergo ommissis omnibus de me tantum disseram, quem tu Ferdinando Archidux Serenissime, a teneris adhuc annis semper amasti: quem tu optimis tuis propriis proventibus oppidi S. Viti Fluminis donasti; quem tu Pisini Prepositura decorasti; quem tu 26 solummodo aetatis annum agentem, et prima saltem tonsura insignitum dispensatione a Clemente VIII. Pontifice maximo obtenta nobilissimo Episcopatu tuo Petinensi a Costantino illo Magno ante annos MCCC et amplius fundato sublimasti; quem tu Consiliarium tuum creasti, ac etiam ad majora promoverere cogitasti.*

L'arciduchessa madre, Maria, gli affidò la direzione spirituale di un convento di dame da lei fondato (come sembra in Graz) e tenne corrispondenza col vescovo nostro, nei suoi affari, di proprio pugno, e sotto piccolo suggello, il che era segno di grandissima confidenza. Nè dee recare sorpresa che il Zara assumesse la direzione spirituale di una casa religiosa fuori di diocesi, dacché piccola questa e di poco rilievo, poteva facilmente assentarsi fra l'anno siccome fecero assai vescovi e prima e dopo di lui; anzi di qualcuno può dirsi che non risiedesse in Pedena.

La vita fu a lui breve, poichè nel dì 30 dicembre del 1621 trapassò in Pedena, sepolto nel mezzo del coro di quella chiesa cattedrale. Sulla tomba leggesi tuttora:

HIC IACET · ANTONIVS · ZARA
AQVILEIENSIS EPISC PETINENSIS.
ET INVICTIS CAESARIS FERDINAN
DI II GERMANIAE HVNGARIAE ET
BOEMIAE REGIS CONSILIARIVS
ET DOMINVS GOLLEGORITIAE
OBIIT ANNO DOMINI
M D C X X I
DIE XXX DECEMB.

Aveva in mente parecchi lavori letterari, troncati da morte che il sorprese in età di anni 45; poco tempo dopo che Ferdinando II. era asceso al trono imperiale; nel 1615 pubblicò per le stampe di Venezia l'opera *De anatomia ingeniorum*, alla quale precede il ritratto dell'Autore, colla leggenda all'intorno ANTONIVS ZARA EPPVS PETENENSIS ANNO AETATIS XL., opera che venne dedicata all'arciduca Ferdinando. Un esemplare di quest'opera esisteva in Pedena mentre durava il vescovato, e chi la vide disse che era in quarto, diviso in quattro sezioni, e che in questa aveva il Zara dato saggio di grandissima erudizione profana.

Di quest'opera registreremo il giudizio dato a' tempi nostri in Germania, e quello da certo G. C. Guhrauer di Breslavia.

Il vescovo Zara non ha influito grandemente sulla Germania, sebbene amico e consigliere di Federico II, perchè fu e durò isolato.

L'opera *De anatomia ingeniorum* è oggidì dimenticata anche dai letterati, però nel secolo XVII. e nella

prima metà del XVIII. fu in certa estimazione, sebbene esterna soltanto. Marhof le dà nel suo *Polhyistor* II. 3. 1. 3, posto accanto alla notissima opera dello spagnolo Giovanni Huarte = *Scrutinium ingeniorum* fatta nota dal Lessing.

Lessing non conobbe l'opera del Zara, poichè nella prefazione alla traduzione dell'opera di Huart dice essere questo lavoro l'unico in tale argomento, l'influenza del quale sulla letteratura è incalcolabile. Zara precede l'Huart per ordinato, metodico sistema; l'idea filosofica che lo guidava, riluce meglio; e vi sovrasta per l'organizzazione interna del sistema delle scienze ed arti; Zara fece la stessa cosa che il celebratissimo cancelliere d'Inghilterra. Lontani dal cercare nell'opera del vescovo di Zara un parallelo istorico con Bacone da Verulamio, rimarrà memorabile che il filosofo Zara senza avere conoscenza di Bacone, si propose di classificare tutte le scienze secondo psicologia, ed egualmente che Bacone, si collocò sullo stesso terreno quanto all'origine ed all'indole dell'intelletto umano, cioè l'empirico-realistico; dal che ne venne che come Bacone basò l'unità della scienza sull'unità dello spirito, che divide in immaginazione, ragione e memoria; ed ogni scibile riporta ad una di queste tre facoltà.

Nel rimanente Zara senza saperlo è in opposizione con Bacone; vi fa supplemento ed anticipa al suo operare una direttiva che propriamente spetta ai tempi posteriori. Se cioè Bacone col suo sistema antiscolastico ed antiplatonico si rivolse specialmente alla natura nelle sue appariscenze esteriori, Zara scelse a suo oggetto l'uomo. Alla quale scelta fu il Zara guidato siccome teologo e sacerdote, al quale era debito la salute eterna dell'uomo; però il metodo suo non era quello soltanto di teologo, ma altresì di conoscitore dell'uomo fisico come dell'uomo spirituale.

Il Guhrauer di Breslavia dice di quest'opera = Il Zara manifesta dappertutto l'acutezza e la conseguenza del suo principio antropologico; certa forza è in noi (dice il Zara) che si diffonde in tutte le parti del corpo, per la quale è possibile l'assumere il cibo, tenerlo, convertirlo e respingerlo. Egli tratta con molto sapere la domanda dell'origine ed indole delle formazioni anormali, dei parti mostruosi, e delle influenze climatiche, della chirososia per la quale dalla formazione delle mani si conchiude allo spirito; della frenologia ecc. e raccomanda molta attenzione nella scelta delle balie. Zara si limita alla concentrazione metodica dell'intero scibile nello stadio in cui allora si trovava. Mentre Bacone dice come dovrebbe essere il sapere, Zara mostra quale allora si fosse; l'uno avrebbe giovato all'altro se si fossero conosciuti. Zara ha presentato i tempi moderni, e ripetutamente manifesta avversione alla filosofia scolastica; egli intese di scrivere della scienza, *absque pigmentis et calamistris nulla servata scolastica dictione*. In più di un passo si mostra Zara superiore al secolo nel quale visse, egli combattè direttamente, e con tutta gravità le fantasmagorie letterarie, imperciocchè vi ha un'alchimia della verità come un'alchimia di oggetti materiali, un'alchimia spirituale come un'alchimia fisica; contro di ciò si dichiarò il Zara. Il secolo XVI. fu generalmente un tempo di rivoluzione di principi e tendenze demo-

cratiche, perciò verso la fine ebbe per reazione spiegatissima tendenza a principi monarchici; di questi era convinto il pubblicista Bodino, seguito dal Zara nelle principalità. La miglior forma di governo, e secondo lui quella che si tiene egualmente lontana dalla democrazia e dalla tirannia, è la monarchia basata su giustizia e benessere dei popoli; e se la salute del popolo dipende dalla sapienza del Monarca, l'educazione del Principe dovrà formare un capo principale di politica. Il principe deve intendere tutte le arti, tutte le scienze, egli deve imitare in tutto i distinti geografi, i quali dovendo descrivere e disegnare monti ed alture, si collocano in valli profonde; e di rincontro quando vogliono esaminare vallate, si collocano sulla cima dei monti. Il principe deve avere nella sua residenza un'università; non devono stampare libri contro la religione, contro la morale, contro il principato, devono quindi instituirsi *Inquisitores religionis et status*. Zara dice: Secondo Diotimo tre cose sono necessarie al principe, pietà, giustizia, arte di guerra. La religione è la più solida base del principato; questa altra non essere che la cattolica romana. Il principe deve porsi in relazione col clero, e consultarlo, perchè si deve ritenere che i vescovi ed i sacerdoti sieno distinti nella religione, saggi per la molta dottrina, prudenti per la conoscenza del mondo; fedeli e giusti. Zara adduce l'esempio di Ferdinando ed Isabella.

Ciò che caratterizza il Zara, e gli torna di grandissima lode, è l'intimo convincimento dell'idea di giustizia; secondo il suo sistema è questo il secondo punto nel suo sistema del principato; anche agl'infedeli deve essere tenuta fede.

Molto s'illudono coloro che giudicano uno stato secondo ricchezza, possanza ed armi; quelli che penetrano più addentro, con miglior acume e saggezza giudicano secondo forme od eccellenti o scadute, secondo leggi, secondo costumi. Zara ha eccellenti considerazioni sulla finanza, sulle imposizioni ed i modi di queste, sul commercio, sulle istituzioni di beneficenza ecc. Egli dà gran peso a giusta distribuzione delle imposte, che queste sieno portate dal nobile e dal ricco, e liberato il contadino. La chiesa ha tinta religiosa, e dirige all'Eterno.

Dalle quali cose, ingiustamente sta il Zara fra gli scrittori sepolti, ciò che è spiegabile soltanto per le vicende burrascose di quei tempi. Zara promise di pubblicare orazioni latine, poemi e l'anatonia *rerum divinarum* (dunque un sistema di teologia): morte lo pervenne. Zara deve collocarsi fra i migliori latinisti del suo tempo.

Fin qui il Guhrauer:

Memorie sulla Parocchia di San Vincenti.

La Parocchia di San Vincenti è una delle più antiche dell'Istria. Presentemente ha una popolazione di 2300 anime circa. Essa è composta di varie villette, disperse in giro, di più o meno case, tutte abitate da contadini slavi, che si occupano nella coltura delle proprie terre, e nell'allevamento di animali bovini, e lanuti. Egli è

perciò che le contrade dell'agro di questa comune prendono il loro nome o dalle menzionate villette, ovvero da qualche chiesa campestre.

I luoghi abitati di cui si compone la comune di S. Vincenti sono i seguenti.

S. Vincenti. Capo luogo abitato da circa 100 famiglie, che parlano un dialetto italiano, ed uno dei più purgati dell'Istria. I cognomi delle famiglie dinotano la loro origine. Eccone alquanti. Lupieri, Volpi, Bortolini, Fiorencis, Cerneca, Cioh, Bergamo, Defranceschi, Fabris, Manzoni, Galante, Vernier, Gonano, Vorano, Zuliani, Crosilla, Benussi, Manzini, Malusà, Scattaro, Sandri, Veggiano, Ferrara, Verzino, Masina, Corva ecc. ecc.

Un tempo v'erano le famiglie Carminati, Frassoni, Mazzolini, Spinotti, Facchinetti, di cui ancora esistono le loro case. Sopra la porta della casa Frassoni, ora Bortolini, si legge:

DoneC Venerit aLtera habltatlo prIma

LaVs ItaqVe elqVI IVstVs est et erIt.

Sulla facciata della detta casa vi è una lapide con queste parole:

MarCVs FrassonVs CanonICVs VICarIVs SanCtI OffICI aptaVIt et fecIT.

Sopra la porta della casa Carminati, ora Volpi, si legge:

Carmenatorum Bergomensium.

Su di una pietra rozza incastrata nel muro della casa Mazzolini sta scritto in lettere rozzamente scolpite: *Ante quam e domo exeas, cogita quid tibi agendum erit.*

Vi esiste ancora l'antico castello, ben conservato, e da pochi anni restaurato a spese della N. famiglia Grimani di Venezia. Ignorasi l'epoca precisa di sua erezione. Sopra il portone d'ingresso vi è l'arma gentilizia, e sotto quella una lapide con la seguente memoria: *Castrum hoc fortuito incendio consumtum anno chris. nato. MDLXXXVI, Marinus Grimanus Eques et Divi Marci Procurator restauravit, et in commodiorem usum reduxit anno MDLXXXIX.*

Il paese avea quattro portoni, che si chiudevano con saracinesche alla sera, e venivano custoditi da scelte notturne. Dessi corrispondevano ai quattro angoli del castello, essendo regolari le contrade di S. Vincenti, in guisa che potevano essere guardate e difese dalle torri del castello stesso. L'attuale chiesa parrocchiale è del secolo XVI. È chiesa collegiata, dedicata a M. V. Annunziata. L'antica chiesa parrocchiale da cui trasse la denominazione la parrocchia sussiste ancora, ed è dedicata a S. Vincenzo martire. È situata nel cimitero, a tramontana del paese. È tutta fabbricata con pietre quadre spuntate, con finestre ad angoli acuti. È di una sola navata con tre altari. Tre altri altari stati levati, avevano le mense appoggiate sopra un solo pilastro, il quale conteneva il sepolcretto delle reliquie in capsule di piombo.

La comune di San Vincenti ha sotto di se altre tre sotto-comuni. La sotto-comune Smogliani, composta delle seguenti villette: *Smogliani*. A questa diede il nome la famiglia Smogliani, che più non esiste.

Salambati. Così chiamata dalla famiglia Salambat.

Rapogni. A questa diede il nome la famiglia Percovich detto Rapogna.

Crancetti. Denominata dalle famiglie Percich dette Crancetto.

Vidolini. Abitata dalle famiglie Climan, Vidolin, Xivolich, Percovich, Carich, Predem, Obrovaz, Camalich, Modrussan, Palisca, Miletich, Dablanovich, Portich, Bercan, Climan, Percich ecc. ecc. che sono i cognomi delle 80 famiglie che compongono questa sotto-comune.

Sotto-comune Boccordichi, che comprende le seguenti villette:

Boccordichi. Qui abitano le famiglie Piglian, Mis-san, Suffich ecc. ecc.

Pustianzi. Abitata dalle famiglie Pustianaz, Con-dut, Fabaz, Baf ecc. ecc.

Radigosa. In questa villa abitano le famiglie Puch, Pustianaz, Bursich, Rudan, Ronich, Paicovich, Mattossich Mazzan, Pust, Spettich ecc. ecc.

Folli. Qui hanno la loro dimora le famiglie Xivo-lich detti Follo.

S. Bricio. Trasse il nome da una chiesa dedicata a questo Santo. È posseduta questa villetta dalle fami-glie Vorich, Angelich, Mazzan, Mocerovich, Spettich ecc. ecc.

Ferlini. Dimora delle famiglie Ferlin.

Podolich. Qui sono accasate le famiglie Pecchiza.

Bibbi. Qui stanno li Doblanovich detti Bibba, i Co-culich, i Jurich ecc. ecc.

Villette della sotto-comune Stocouzi.

Stocouzi. Posseduta dalli Stocovich, Bullessich, Mattias, Zenich, Jugovaz, Ban ecc. ecc.

Resanzi. Qui stanno i Razzan, i Bilich, i Petrovich detti Gromnicer, oriundi da Gromniko, i Regolich, i Pa-runich ecc. ecc.

Zabronichi. Villa che prese il nome dalla famiglia Zabronich, i Bursich, i Petrovich, i Millovan, i Milos ecc. ecc. hanno qui le loro case.

Cittanora. (Novigrad) È situata ad ostro del Ca-poluogo, tra Valle e Dignano, poco lungi dall'antica stra-da che andava a Pola. Si scorgono ancora delle vesti-gia di un Castelliero. Pulcich, Ghilas, Climan ecc. ecc. sono i cognomi delle famiglie di questa villetta.

Boscari. Qui dimorano le famiglie Mazzan dette Boscar, Liverich, Vicich.

Biasichi. Trasse il nome dalle famiglie Biasich.

I boschi principali di questa comune sono: Sterpet, Fineda, Prostim.

Presecca. Quest'ultimo appartiene alla Signoria.

Le chiese della Parocchia tutt'ora esistenti sono: La chiesa maggiore, dedicata alla B. V. annunziata, S. Vincenzo martire, S. Rocco, S. Antonio abate, S. Cate-rina; queste sono nel paese. Nella campagna vi sono ancora due chiese, la B. V. di Saciano detta dei tre con-fini, (perchè situata tra i confini di Dignano, Barbana, S. Vincenti e S. Germano).

Nel 1786, sono state demolite le chiese di S. Ni-colò, S. Matteo, S. Bricio, S. Elena, S. Giovanni Battista, S. Bricio piccolo, SS. Trinità, S. Giovanni Evangelista.

Tutte chiese antiche con pitture a fresco sui muri interni, rappresentanti fatti dell'antico e del nuovo testa-mento. — La chiesa di S. Giovanni Battista era tenuta in

molta venerazione. Nel giorno 24 giugno, in cui cade la festa del Santo Precursore, tenevasi sagra, a cui da tutte parti dell'Istria concorrevano i divoti. In tal gior-nata in S. Vincenti correvasi la giostra, come si prova col seguente documento, trovato tra le carte del castello.

Addi 24 giugno 1713. S. Vincenti.

Avendo l'illustrissimo ed eccellentissimo padrone destinata la giostra presente con il prezzo di quattro zecchini in una borsa a decoro ed onore delli signori Kavalieri qui sotto nominati i quali averanno da osserva-re i seguenti capitoli, che inviolabilmente dovranno es-sere osservati.

1.^o Che li sig. cavalieri debbano presentarsi alla banca provisti di buon cavallo, guarnito di sella, briglia, e ferrato da tutti li quattro piedi, pistole in fonda, ed ogni altro fornimento necessario.

2.^o Che il sig. cavaliere debba essere provisto di stivali, speroni e spada; ne possa essere adnesso verun cavaliere se non fosse nobile, o cittadino di qualche paese.

3.^o Che debba il sig. cavaliere nella corsa lasciar la briglia sciolta al cavallo, sì che vada con carriera spic-cata, e non debba immaginabilmente trattenerlo nella cor-sa stessa, e specialmente sotto l'anello, il che facendo, s'intenderà persa la lotta che facesse.

4.^o Che il sig. cavaliere avendo infilzato l'anello debba portarlo alla banca, e farlo vedere agl' illustrissi-mi signori giudici, che saranno destinati a tal carico; ed uscendoli il piede dalla staffa prima di presentar esso a-nello, o pure cadendoli quello, o altro guarnimento, si intenderà persa la botta.

5.^o Che cadendo al sig. cavalier il cappello da te-sta, od altro che, s'intenderà persa la botta.

6.^o Sarà noto al signor cavaliere che filzando l'a-nello nel buco di mezzo, s'intenderà aver fatto tre bot-te; nel buco di sopra l'anello, una botta e mezza; nelli due buchi alle parti, una botta per uno; e nel buco di sotto, mezza botta. E chi avrà miglior botta, conosciuta giusta dall' Illust. sigg. giudici, sarà dichiarato vincitore e gli sarà dato il premio.

Cavalieri che corsero li 24 giugno 1713.

Il Signor Co. Marco Rados.
" " Bardissera Bonecco.
" " Giovanni Giacomo Toffetti.
" " Fabiano Marchesi.
" " Antonio Luciani fu Giovanni.
" " Marco Bonecco.
" " Antonio Luciani fu Carlo.
" " Antonio Bradamante.
" " Diodato Barater.
" " Giovanni Francesco Luciani.
" " Bortolo Francaz.
" " Giovanni Urbasio.
" " Giuseppe Guelis,
" " Vincenzo Urbasio.
" " Giov. Battista Comocini:

Un cavaliere incognito vestito con elmo, a visiera calata, e corrazza di ferro. Riportò il premio il cava-liere incognito. (Continua.)